

## ROMA E GERMANIA: UN DIBATTITO ECUMENICO

LA GUARIGIONE DELLE FERITE DEL PASSATO - Per ripercorrere il dibattito tra il Vaticano e la Chiesa tedesca, sia cattolica che evangelica, occorre partire anzitutto dal fatto che il dr. Heinrich Bedford-Strohm, presidente della *Chiesa evangelica tedesca* e il card. Reinhard Marx, presidente della *Conferenza episcopale tedesca*, il 16 settembre 2016 hanno diramato una *Dichiarazione comune* per il 2017, dal titolo *Guarire le memorie della Riforma, testimoniare Gesù Cristo* in occasione del 500° anniversario (31 ottobre 2017) del giorno considerato l'inizio della Riforma<sup>1</sup>. La guarigione delle ferite è stata favorita anche dalla celebrazione di pentimento e riconciliazione della Conferenza episcopale tedesca e della Chiesa evangelica in Germania nella chiesa di San Michele a Hildesheim l'11 marzo 2017 e da altre celebrazioni a livello regionale, per chiedere a Dio il dono della piena unità. La memoria del passato – è stato evidenziato - rievoca sofferenze e ferite, ma la Dichiarazione comune ha inteso inaugurare la svolta di un cammino di riconciliazione, di una ripartenza all'insegna del perdono, anche se permangono questioni aperte che hanno bisogno di ulteriore approfondimento ecumenico.

Nella Dichiarazione si evidenzia che bisogna partire dalla guarigione della memoria con una testimonianza comune. Nella Dichiarazione non si indulge agli irenismi poiché si osserva che la lettura del passato è ancora oggetto di controversie, a cui si unisce il problema del secolarismo: "Alcuni celebrano quella giornata come un grande giubileo, in cui con gioia si riconosce l'importanza del Vangelo nel cammino della Chiesa, come riscoperto dalla Riforma. Altri vedono associata alla Riforma e alle sue conseguenze innanzitutto la divisione del cristianesimo, che li addolora. Altri ancora considerano la Riforma come una rottura storica con forti effetti politici, sociali e culturali sulla modernità, ma ne trascurano le conseguenze ecclesiali. Per molti, tali prospettive possono incrociarsi e collegarsi a seconda del prevalere dell'uno o dell'altro aspetto. A non pochi contemporanei l'evento non dice praticamente niente, dal momento che la Riforma e le sue controversie sono diventate loro estranee o non sono mai state familiari"<sup>2</sup>. Il 2017 è la prima commemorazione – si afferma nella Dichiarazione comune - dell'anniversario della Riforma che si celebra ecumenicamente per la guarigione della memoria, nella dimensione biblica della teologia della riconciliazione. E' necessario partire da una *cultura della memoria* dal momento che l'evento straordinario della nascita della Riforma del XVI secolo è ambivalente: "La Riforma, così come le reazioni cattoliche a essa, ha suscitato una riflessione sulla fede, delle controversie sulla Chiesa e una nuova prassi religiosa. Ha prodotto da entrambe le parti grande teologia, grande arte e un grande impegno nella catechesi, nella liturgia e nella diaconia. Le persone hanno messo in gioco la vita per la propria fede"<sup>3</sup>. La Dichiarazione evidenzia in modo chiaro che non si è manifestata solo l'azione dello Spirito, ma anche la realtà dialettica dei contrasti, polarizzazioni, visioni personali che hanno portato alla scissione. E' molto importante il lavoro della ricerca storica, anche se in passato è stata *confessionalistica*; occorre invece operare oggi una "ricostruzione storica ecumenica in cui le prospettive confessionali non siano a sé stanti ma si confrontino e facciano riferimento l'una all'altra. Un tale approccio porterà a nuove valutazioni e a importanti distinzioni"<sup>4</sup>. Le sofferenze del passato dovute alla persecuzione e alla violenza – sottolineano il dr. Heinrich Bedford-Strohm e il card. Reinhard Marx - in alcune regioni continuano a influenzare le relazioni nel presente, caratterizzate dalla sfiducia e dall'ostilità, per cui occorre iniziare un percorso di guarigione: "Rispetto al trauma che condiziona le memorie si possono avviare processi di guarigione, che richiedono innanzitutto chiarificazioni onde evitare possibili rimosioni, che a loro volta creano nuovi problemi. In un ricordo chiarito, le persone riescono a rapportarsi le une con le altre nonostante la colpa dei loro genitori e antenati che le ha divise e nonostante i propri pregiudizi e limiti, perché vogliono e sperimentano la

---

<sup>1</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA – CHIESA EVANGELICA IN GERMANIA, *Guarire le memorie della Riforma. Dichiarazione comune per il 2017*, in *Il Regno Documenti* 5 (2017) 171-191.

<sup>2</sup> *Ivi* 172.

<sup>3</sup> *Ivi*.

<sup>4</sup> *Ivi* 174.

rappacificazione”<sup>5</sup>. Occorre una rielaborazione critica del passato in vista della riconciliazione e nella Dichiarazione comune si evidenziano varie esempi di tale percorso messo in atto dalle Chiese cristiane, come – ad esempio - nel “2010, nel corso di una celebrazione, la Federazione luterana mondiale ha chiesto perdono alla Conferenza mondiale mennonita a Stoccarda per i ‘ribattezzati del tempo della Riforma e per tutte le altre ingiustizie commesse”<sup>6</sup>.

Secondo la testimonianza biblica la riconciliazione è possibile anche quando ci siano gravi colpe e profonde sofferenze perché è manifestazione della misericordia di Dio, che non cancella le responsabilità umane: “Nel nostro attuale compito non ci possiamo ritenere soddisfatti con una generale ammissione delle colpe, ma dobbiamo affrontare l’amara verità che non di rado è stato il santo zelo a produrre il male. Quindi la *guarigione delle memorie* richiede che le storie delle vittime siano raccontate e che sia accolta la prospettiva di coloro che oggi le raccontano”<sup>7</sup>. La riconciliazione non può essere imposta né pretesa, ma solo Dio ci rende capaci di perdonarci a vicenda. La riconciliazione – si sottolinea nella Dichiarazione - è dono ma è pure impegno di ciascuno: “Vogliamo restare fedeli a questa regola. Ci impegniamo a fare ogni volta il primo passo verso l’altro. Ci incontriamo nello spirito di riconciliazione. Ci chiediamo perdono a vicenda e ci concediamo il perdono a vicenda”<sup>8</sup>. Il percorso della riconciliazione può avvenire in due modi complementari, con la guarigione delle memorie e con la guarigione attraverso le memorie: “Nella misura in cui si diventa liberi di chiarire le memorie gravose e di rivolgersi liberamente all’altro, perché si può contare sulla sua compassione, le memorie compiono un processo di guarigione tale per cui le ferite si chiudono e le cicatrici non fanno più male”<sup>9</sup>. Nella Dichiarazione si osserva che è stato fatto un cammino di riavvicinamento fra luterani e cattolici, ma ci sono differenze che sono ancora causa di dolore, come pure “temi fondamentali della teologia che hanno significative ripercussioni sulla cultura e la società e che mostrano come i cattolici oggi non possano più affrontarli senza un dibattito costruttivo con la teologia luterana e viceversa”<sup>10</sup>. Nella Dichiarazione si fa poi una retrospettiva del cammino ecumenico e si delineano prospettive per il futuro. La divisione ha causato violenti conflitti, ma poi è venuta emergendo la necessità della tolleranza e della pace religiosa e durante la seconda guerra mondiale le repressioni nazifasciste crearono una forte solidarietà ecumenica. Anche le migrazioni postbelliche, certamente dolorose, hanno determinato una nuova geografia ecumenica, con comunità cattoliche in località evangeliche e viceversa.

Oggi la situazione – puntualizzano il dr. Heinrich Bedford-Strohm e il card. Reinhard Marx - è molto diversa: “Avvicinarsi diventa possibile quando ci si confronta con rispetto e disponibilità all’ascolto. Così può anche nascere la fiducia. Ciò è avvenuto lentamente, non dappertutto nello stesso momento e con uguale intensità, e nemmeno senza ostacoli e delusioni. Tuttavia è avvenuto in maniera tale per cui i cristiani di molte confessioni oggi celebrano insieme liturgie della Parola e celebrazioni in ricordo del battesimo, pregano con la stessa formulazione del *Credo* e del *Padre nostro*, condividono un tesoro in continua crescita fatto di canti e di testi spirituali, hanno attività comuni di diaconia, organizzano incontri ecumenici delle Chiese o svolgono le proprie giornate ecclesiali in chiave ecumenica e hanno il cuore pieno di un profondo desiderio di essere uniti alla mensa del Signore”<sup>11</sup>. Anche le migrazioni postbelliche, certamente dolorose, hanno determinato una nuova geografia ecumenica, con comunità cattoliche in località evangeliche e viceversa. Ai cristiani oggi si pongono nuove sfide che richiedono la collaborazione ecumenica, la testimonianza comune per la pace nella giustizia, la salvaguardia del creato, il dialogo interreligioso. Ci sono delle questioni ecumeniche ancora aperte e ne sono sorte di nuove, ma occorre tener presente che il problema di partenza è questo: “In primo luogo continuano a esserci differenze emblematiche negli

---

<sup>5</sup> *Ivi* 175.

<sup>6</sup> *Ivi*.

<sup>7</sup> *Ivi* 176.

<sup>8</sup> *Ivi* 178.

<sup>9</sup> *Ivi* 179.

<sup>10</sup> *Ivi* 181.

<sup>11</sup> *Ivi* 182.

atteggiamenti e nei giudizi teologici rispetto alla Riforma e alle sue conseguenze; per i cristiani e le cristiane evangelici il 1517 fa parte di una serie di eventi che ritengono rilevanti per la propria identità e determinanti per il futuro della Chiesa; per i cattolici e le cattoliche invece la Riforma di solito ha un ruolo secondario nella propria autocomprensione e viene normalmente vista come uno scisma<sup>12</sup>. Il magistero papale, l'ordinazione femminile, l'etica, l'ecclesiologia, l'ospitalità eucaristica, la teologia del ministero, sono ancora motivo di divergenze. Per la chiesa cattolica non c'è ancora la piena comunione che consente la condivisione eucaristica, anche se il dialogo ecumenico ha compiuti passi in avanti nella comprensione del memoriale biblico e della presenza sacramentale del Signore anche nel calice, cioè sotto le due specie; il ministero continua però ad essere causa di divisione. Per alcuni – si rileva nella Dichiarazione comune - la preoccupazione è che l'eucarestia diventi il mezzo e non il fine dell'unità dei cristiani, per altri c'è il pericolo del riduzionismo sacramentale del movimento ecumenico, ma si auspica che a tutto ciò possa aver luogo una deroga nel caso dei matrimoni interconfessionali: “Molte persone, in particolare quelle che vivono matrimoni interconfessionali, soffrono perché di norma non possono partecipare insieme alla mensa del Signore, sebbene a volte sul piano pastorale avvenga diversamente. Come criterio pastorale per i casi specifici, si potrebbe considerare un rapporto estremamente personale con Gesù Cristo e una comunione vissuta con la Chiesa cattolica<sup>13</sup>. C'è bisogno di ulteriori chiarificazioni riguardo all'ecclesiologia e all'apostolicità della Chiesa. Un alto sviluppo positivo è costituito dal fatto che “si sono aperte strade nuove: la diversità confessionale è (anche) percepita come una ricchezza. Alcune comunità cristiane hanno custodito un bene che altri hanno perduto e che ora possono condividere come un dono. In particolare la scoperta del grande tesoro dei modi diversi di vivere la spiritualità cristiana è una vittoria per tutte le Chiese<sup>14</sup>”.

Nonostante tutto ciò ci sono ferite ancora doloranti che non emergono in superficie, dovute – ad esempio – alla mitizzazione dell'affissione delle tesi, che oggi si è propensi a ritenere che sia piuttosto una leggenda. Una questione critica è il potere politico che si è insinuato anche nella Riforma, per cui è necessario un'analisi critica della confessionalizzazione. L'irruenza del contrasto confessionale che ha portato ad estremizzare le posizioni è stato superato e il dialogo ecumenico porta al chiarimento del comune patrimonio cristiano e delle differenze confessionali: “La teologia cattolica può con franchezza spiegare in che misura abbia tratto beneficio dagli impulsi della Riforma e come abbia integrato questi impulsi nel proprio pensiero, ma anche quali domande abbia e di quali chiarimenti necessiti. La teologia evangelica può con franchezza spiegare quali impulsi della Riforma consideri particolarmente importanti dal punto di vista ecumenico e quanto abbia beneficiato nella definizione della propria identità dal confronto con la teologia cattolica<sup>15</sup>. Con la *Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione* (31 ottobre 1999) – osservano il dr. Heinrich Bedford-Strohm e il card. Reinhard Marx - le reciproche condanne dottrinali del XVI secolo non valgono più, anche se persistono “ancora differenze nella comprensione cattolica ed evangelica della dottrina della giustificazione; esse tuttavia non hanno un carattere divisivo tra le Chiese, ma piuttosto hanno lo *status* di monito benefico rispetto a un restringimento confessionale dei punti di vista<sup>16</sup>. Il dialogo ecumenico si è soffermato particolarmente sulla fede nel suo rapporto con le opere, sulla libertà nel suo rapporto con l'obbedienza, in particolare rispetto all'autorità dei responsabili della Chiesa che agiscono alla luce del Vangelo sull'unità della Chiesa nel suo rapporto con la divisione e la diversità. Papa Francesco il 31 gennaio 2018 ha inviato una *Lettera ai vescovi cattolici e luterani tedeschi*<sup>17</sup>, indirizzandola ai presidenti della Conferenza episcopale tedesca, il card. Reinhard Marx, e del *Consiglio della Chiesa evangelica in Germania*, il dr. Heinrich Bedford-Strohm, facendo un bilancio molto positivo del Giubileo della Riforma, commemorato insieme dalla Chiesa luterana e dalla Chiesa cattolica nel 2017. Papa Francesco si rifà alla già citata Dichiarazione congiunta *Guarire le memorie, testimoniare Gesù Cristo* ed

---

<sup>12</sup> *Ivi* 184.

<sup>13</sup> *Ivi* 185.

<sup>14</sup> *Ivi*.

<sup>15</sup> *Ivi* 188.

<sup>16</sup> *Ivi* 190.

<sup>17</sup> Pubblicato sull'*Osservatore Romano* del 16 febbraio 2018. Cf. *Il Regno Documenti* 5 (2017) 171.

osserva, mettendo in guardia da scelte ecumeniche affrettate: “Sulla base di questo documento di consenso, elaborato con cura nel dialogo ecumenico nazionale e internazionale, possiamo con piena fiducia guardare a un futuro in cui sia conclusa la controversia del XVI secolo, e siano in gran parte eliminate le ragioni delle condanne reciproche. Ma poiché la stabilità e l’irrevocabilità nel dialogo ecumenico non sono scontate, è importante stare attenti a non arretrare rispetto alla comprensione già raggiunta”.

I MATRIMONI INTERCONFESSIONALI - L’episcopato tedesco<sup>18</sup>, nel Documento *Camminare con Cristo sulle orme dell’unità. Linee guida pastorali sui matrimoni interconfessionali e la comune partecipazione all’eucarestia*, rilevano che c’è stato uno sviluppo positivo del cammino ecumenico in Germania, che rende possibile in questo pressante caso pastorale l’intercomunione. I vescovi tedeschi nel Documento affermano: “Nel nostro sforzo di mostrare ai fedeli che vivono in un matrimonio interconfessionale un percorso di accompagnamento pastorale che, in casi particolari, consente la partecipazione all’eucarestia cattolica, sappiamo di essere in stretta comunione con Papa Francesco”<sup>19</sup>. La normativa generale della Chiesa cattolica non consente l’ospitalità eucaristica, ma in base a UR 8 (Decreto *Unitatis Redintegratio* del Concilio ecumenico Vaticano II) le varie conferenze episcopali possono prevedere delle deroghe, per cui osservano i vescovi tedeschi: “Noi indichiamo come coppie sposate che vivono in un matrimonio interconfessionale, accompagnate pastoralmente possano giungere a una decisione secondo coscienza che possono esprimere pubblicamente nella Chiesa cattolica, in alcuni casi anche ricevendo la comunione. Indichiamo anche a tutti coloro che esercitano un ministero pastorale quale consiglio possono dare a coloro che lo chiedono, affinché nel più profondo mistero della fede possano essere rispettate la verità e la libertà dello Spirito Santo, l’amore di Dio per l’uomo”<sup>20</sup>. I vescovi tedeschi deplorano però decisioni affrettate che creano ferite e spiegano che la deroga vale per il coniuge evangelico che desidera partecipare all’eucarestia cattolica ed esprime la fede nella presenza reale di Cristo, ma assolutamente non vale nel caso in cui un cattolico desideri partecipare alla Santa Cena, rispettando in tal modo l’insegnamento della Chiesa cattolica, perché il cammino ecumenico deve ancora superare delle divergenze. La decisione del coniuge evangelico va presa secondo coscienza, ma nel caso che dal discernimento pastorale dovesse risultare non ancora pronto ad esprimere la fede cattolica sul mistero eucaristico “è meglio non accostarsi alla comunione”<sup>21</sup>. I vescovi tedeschi non sono indifferenti al dolore delle famiglie interconfessionali che, pur avendo un comune percorso di vita non possono condividere la mensa eucaristica ma, come già espresso nella Dichiarazione congiunta *Guarire le memorie, testimoniare Gesù Cristo*, “la santa comunione non può essere resa funzionale ‘come mezzo per l’obiettivo della comprensione ecumenica’. Abbiamo chiarito – osservano i vescovi tedeschi – che l’ecumenismo non può essere ridotto alla questione della condivisione della mensa eucaristica”<sup>22</sup>. Nonostante ciò i vescovi tedeschi avvertono l’urgenza dell’accompagnamento pastorale saggio e delicato, facendo riferimento alla tradizione della teologia cattolica e al legame ecumenico, secondo cui in casi particolari è consentita la partecipazione all’eucarestia cattolica. Non ci può essere una soluzione generale e il coniuge cattolico non può partecipare alla santa cena, poiché un “tale passo richiede una comprensione comune della cena e dell’eucarestia, della sacramentalità della Chiesa e del ministero (si veda UR 22), in modo che la comunione eucaristica possa esprimere e approfondire la comunione ecclesiale che abbiamo raggiunto”<sup>23</sup>. Nonostante i progressi realizzati il dialogo deve ancora continuare ed in tal modo sarà possibile l’intercomunione. I vescovi cattolici - ripercorrendo i testi neotestamentari, la tradizione, i vari documenti della Chiesa cattolica, la teologia cattolica - offrono delle *linee guida* ai coniugi evangelici che vivono un matrimonio interconfessionale, affinché per casi specifici possano partecipare all’eucarestia. I vescovi insistono sul discernimento pastorale “in dialogo con il parroco

---

<sup>18</sup> Cf. EPISCOPATO DELLA GERMANIA, *Camminare con Cristo sulle orme dell’unità. Linee guida pastorali sui matrimoni interconfessionali e la comune partecipazione all’eucarestia*, in *Il Regno Documenti* 15 (2018) 479-491.

<sup>19</sup> *Ivi* 480.

<sup>20</sup> *Ivi* 481.

<sup>21</sup> *Ivi* 491.

<sup>22</sup> *Ivi* 480.

<sup>23</sup> *Ivi* 481.

o con un'altra persona incaricata della cura pastorale"<sup>24</sup>. Il coniuge non cattolico deve condividere la fede della presenza reale, salvifica di Cristo. Il sacramento del matrimonio rimanda all'eucarestia: "Il matrimonio è una forma di vita benedetta che realizza la comunione con Cristo nel legame degli sposi tra loro e con tutta la Chiesa; in questo è anch'esso centrato sull'eucarestia. La fede donata dallo Spirito Santo riempie di vita la comunione sponsale. Questa 'Chiesa domestica' deve però esser vissuta come tale: nella più profonda immersione nella fede e nel legame con la Chiesa intera"<sup>25</sup>. La partecipazione alla liturgia eucaristica è la fonte e il culmine del legame coniugale per coloro che condividono la fede eucaristica della Chiesa cattolica, che sussiste anche quando i coniugi partecipano alla mensa eucaristica in luoghi e tempi diversi<sup>26</sup>. Quando il coniuge evangelico non è aperto alla comprensione cattolica dell'eucarestia bisogna ricercare un'unità più profonda – sottolineano i vescovi - e può essere aiutato dalla comunione spirituale e dalla richiesta di una benedizione al momento della distribuzione dell'eucarestia, "incrociando le mani davanti al petto o ponendo la mano destra sulla spalla sinistra, come si fa nei paesi anglosassoni e scandinavi, ma anche in varie regioni della Germania"<sup>27</sup>. Quando attraverso il discernimento si arriva alla condivisione della fede cattolica sull'eucarestia, pronunciando l'*amen* della preghiera eucaristica, entrambi i coniugi possono partecipare alla mensa eucaristica, diventando "un segno e un motore per il cammino ecumenico nella ricerca della piena unità tra tutti i cristiani" e la Chiesa li accoglie con gioia<sup>28</sup>. Il dialogo per arrivare alla condivisione eucaristica deve essere basato sulla franchezza e sulla discrezione, in un clima di fiducia, di rispetto reciproco e di umiltà.

L'OSPITALITA' EUCARISTICA IN GERMANIA - Il Documento *Insieme alla tavola del Signore. Prospettive ecumeniche nella celebrazione della Cena e dell'Eucarestia del Signore*, del Gruppo di lavoro<sup>29</sup> ecumenico di teologi evangelici e cattolici in Germania (fondato nel 1946 sotto la presidenza dei vescovi Lorenz Jaeger e Wilhelm Staehlin), di cui è copresidente mons. Baetzing, è stato pubblicato l'11 settembre 2019 dopo una elaborazione decennale. Nel Documento si parte dal fatto che i dialoghi ecumenici su *Cena/Eucarestia e Ministero* hanno raggiunto degli accordi che non sono più divisivi per le chiese, per cui occorre tradurli nella prassi della vita delle comunità locali, per adesso solo della tradizione occidentale. Nel Documento si parte da questo presupposto: "La varietà della prassi liturgica nella storia e nell'attualità della celebrazione della Cena/Eucarestia è il punto di riferimento costante di tutte le nostre considerazioni. Il loro scopo è quello – affermano i teologi tedeschi - di apprezzare e sostenere, riconoscendoli, tutti gli sforzi che rafforzano il contenuto del significato teologico e di condividere, su questa base, la richiesta di celebrare insieme la Cena/Eucarestia"<sup>30</sup>. Oggi i cristiani si ritrovano assieme per le celebrazioni ecumeniche, ma non basta tutto ciò: "Le Chiese cristiane concordano nella certezza che la presenza di Gesù Cristo trova la sua espressione più intensa e profonda nella comunione alla tavola del Signore e che l'incontro con lui si realizza nella celebrazione della Cena/Eucarestia con un'intensità insuperabile per le relazioni terrene. Perciò la separazione davanti alla tavola del Signore viene vissuta come una sofferenza particolarmente profonda"<sup>31</sup>. I teologi sviluppano le loro riflessioni a partire dal fondamento biblico-teologico recuperando le radici giudaiche e analizzando la testimonianza della Chiesa delle origini<sup>32</sup>. L'analisi perviene alla conclusione problematica che nessuna "azione e omissione della Chiesa, nessuna forma liturgica e regola istituzionale, nessuna differenza di origine e tradizione può e deve intralciare questo dono [...] Anche riguardo alla questione del presidente della Cena/Eucarestia non si può dedurre direttamente alcuna regola dai testi del

---

<sup>24</sup> *Ivi* 484.

<sup>25</sup> *Ivi* 488.

<sup>26</sup> Cf. *ivi*.

<sup>27</sup> *Ivi*.

*vi* 491.

<sup>28</sup> *Ivi* 489.

<sup>29</sup> Cf. GRUPPO DI LAVORO ECUMENICO DI TEOLOGI EVANGELICI E CATTOLICI IN GERMANIA, *Insieme alla tavola del Signore*, in *Il Regno Documenti* 11 (2020) 358-384.

<sup>30</sup> *Ivi* 359.

<sup>31</sup> *Ivi* 359-360.

<sup>32</sup> Cf. *ivi* 360-367.

Nuovo Testamento”<sup>33</sup>. La riflessione dei teologi tedeschi si sofferma poi sul dato storico, sulla pluralità storica delle forme di celebrazione, sulle dispute teologiche in seguito alle divisioni del XVI secolo<sup>34</sup>. Il Gruppo di lavoro passa all’analisi delle conclusioni raggiunte dai vari dialoghi bilaterali e multilaterali. I luterani, riformati e anglicani – sottolineano i teologi evangelici e cattolici della Germania - sono arrivati alla reciproca apertura delle celebrazioni della Cena ed è un segnale di speranza per tutto l’ecumene, che richiede la “spiegazione di una visione comune della Cena e delle differenze che restano, ma sono ritenute tollerabili. Occorre riflettere sulle diverse dottrine della Cena e sulla loro applicazione liturgica, sui collegamenti fra la direzione della celebrazione e la comprensione del ministero della Chiesa, nonché sulle rispettive condizioni giuridiche ecclesiali per l’ammissione alla Cena”<sup>35</sup>. Attualmente gli sviluppi esegetici, l’evoluzione filosofica ben diversa da quella in cui venne elaborata la dottrina scolastica sull’eucarestia, contribuiscono al superamento di difficoltà confessionali che consente ai teologi evangelici e cattolici del Gruppo di lavoro ad ipotizzare – in modo ardito - un rito unitario per la Cena del Signore, di cui un esempio viene offerto dall’Accordo di Lima su *Battesimo, Eucarestia e Ministero* (1982). Urgenze ecumeniche sono richieste anche dalla realtà pastorale dei matrimoni interconfessionali, per cui “prioritaria è la comprensione comune del contenuto della celebrazione eucaristica; secondaria è la questione della configurazione liturgica specifica, nonché la questione dei servizi di presidenza adeguati”<sup>36</sup>.

Le questioni ancora divisive, secondo il Gruppo di lavoro tedesco in modo piuttosto irenico, possono essere superate facilmente: “Le controversie sulla presenza del Signore nella celebrazione della Cena/Eucarestia possono essere superate o almeno limitate nella loro portata divisiva della Chiesa, nella misura in cui si comprende che il soggetto agente della celebrazione è Cristo, il quale invita alla tavola, si rende personalmente presente e si dona, e si subordina a questa visione la questione relativa alla modalità della presenza sacramentale di Cristo. Mettendo al primo posto la presenza personale di Gesù Cristo, si riconosce che la sua presenza comprende l’intero avvenimento della Cena (presenza personale) e che egli stesso così si dona a noi con pane e vino”<sup>37</sup>. La Cena/Eucarestia, che presuppone la confessione della colpa e la promessa della grazia del perdono, è un pasto comunitario che realizza la *koinonia* tra i credenti in virtù della comunione con il Cristo che si dona a noi nel pane e nel vino, ci libera dai peccati e ci dona nella fede della vita nuova. Il significato dell’azione salvifica viene manifestata dall’annuncio della Parola. La Cena /Eucarestia deve essere celebrata regolarmente nel culto divino domenicale , evidenziano i teologi evangelici e cattolici, e la presidenza spetta a coloro, sia donne che uomini che siano stati ordinati<sup>38</sup>. Occorre inoltre garantire un trattamento degno degli elementi non consacrati. L’aspetto sacrificale dell’eucarestia acquista una luce nuova dalla teologia del mistero pasquale, ma l’aspetto che costituisce ancora un problema è la teologia del sacrificio della Chiesa che offusca il fatto che Cristo è l’unico soggetto del sacrificio<sup>39</sup>. Il Gruppo di lavoro sottolinea anche *l’aspetto epicletico* (invocazione dello Spirito Santo) della Cena/Eucarestia, il memoriale, la lode e il ringraziamento per le meraviglie di Dio giunte al culmine in Cristo, come pure l’aspetto escatologico e cosmico. L’aspetto soteriologico emerge dall’azione simbolico del pasto ecclesiale: “Nell’interpretazione del pane spezzato come suo corpo dilaniato e del calice condiviso come suo sangue versato, Gesù fonda un’azione simbolica, nella quale si esprime l’idea che Dio non si lascia impedire dagli uomini di restare saldo nel suo amore”<sup>40</sup>. La *dimensione pneumatologica* (azione dello Spirito Santo) risale all’antica tradizione della Chiesa e assicura la presenza reale del Cristo; le nuove preghiere eucaristiche della liturgia cattolica evidenziano “che non è la Chiesa, ma è Dio stesso a operare la salvezza attraverso il suo Spirito”<sup>41</sup>. Vi sono elementi comuni a tutte le confessioni per il rito della

---

<sup>33</sup> *Ivi* 367.

<sup>34</sup> Cf. *ivi* 368-372.

<sup>35</sup> *Ivi* 372.

<sup>36</sup> *Ivi* 374.

<sup>37</sup> *Ivi*.

<sup>38</sup> Cf. *ivi*.

<sup>39</sup> Cf. *ivi* 375.

<sup>40</sup> *Ivi*.

<sup>41</sup> *Ivi* 376.

Cena/Eucarestia, mentre altri sono confessionali e regionali. Il Gruppo di lavoro evidenzia la necessità che la comunione al calice sia per tutti i partecipanti non solo per il presidente. I teologi tedeschi fanno risaltare anche che la conservazione dei doni eucaristici è finalizzata unicamente alla comunione per i malati e la comunione è sia per i vivi che per i defunti. La prospettiva ecumenica richiede di apprezzare anche le altre tradizioni cristiane (cf. UR 3.9.22), di allargare il proprio sguardo, ma la sensibilità ecumenica “qualora siano presenti i cristiani di altre confessioni, impone di evitare per quanto possibile, nella configurazione e nello svolgimento della celebrazione, tutto ciò che potrebbe ferire i loro sentimenti”<sup>42</sup>.

Il Gruppo di lavoro accenna anche alle questioni controverse, come il ministero e la sua dimensione apostolica che comporta il fatto che i cattolici non possono ricevere la comunione dal presidente evangelico. C'è convergenza sul fatto che il ministero richiede l'ordinazione – che non va mai ripetuta - con l'imposizione delle mani ed ha una dimensione personale, collegiale e comunitaria, ma la questione controversa è il *defectus*, la carenza - che non significa assenza totale – evangelica del ministero episcopale storico. C'è convergenza sull'*episkope* sovraregionale a cui compete l'ordinazione - che ha una dimensione personale, sinodale e comunitaria – ma nelle chiese evangeliche è configurato in forme diverse. Le ricerche storiche hanno evidenziato inoltre che “nella tradizione teologica medievale (basata su Girolamo e l'*Ambrosiaster*) era assolutamente corrente l'idea di una successione presbiterale legittima. Per molto tempo i teologi sostennero che il ministero dei presbiteri e il ministero dei vescovi si distinguevano solo nell'ambito della giurisdizione (*Decretum Gratiani*, Tommaso d'Aquino e Bonaventura)”<sup>43</sup>. Per il riconoscimento dei ministeri bisogna considerare l'aspetto pneumatologico e la teologia della giustificazione. Secondo il Concilio Vaticano II per la successione apostolica nel ministero episcopale è essenziale la collegialità e la successione storica non può essere intesa in modo meccanico come la catena ininterrotta dell'imposizione delle mani. In base a queste argomentazioni non può essere contestata l'efficacia spirituale dei ministeri evangelici<sup>44</sup>.

La successione apostolica è essenziale per la Chiesa, ma in sintonia con il BEM, il Gruppo di lavoro opera la distinzione dalla sua forma storica: “La *successio personae* (successione attraverso persone chiamate in forma ministeriale), essenziale secondo la comprensione cattolica romana per la forma del ministero, non si contrappone alla comprensione riformata della successione come *successio Verbi* (successione fedele alla parola del Vangelo), se l'eredità apostolica preservata nel canone e nella Sacra Scrittura è determinante come fondamento e correttivo critico per l'esercizio del servizio”<sup>45</sup>. Il rito dell'imposizione delle mani non garantisce la fedeltà alla fede apostolica mentre lo sono i fruttuosi servizi e ministeri ecclesiali differenziati secondo il contesto culturale. Il ministero di presidenza di comunità va distinto da quello della supervisione (*episkope*) che assume forme diverse (personale, collegiale o comunitaria) e denominazioni diverse, ma ecumenicamente ci si orienta sempre più verso una determinazione comune dell'esercizio dell'*episkope* in quanto salvaguardia dell'origine apostolica della Chiesa<sup>46</sup>. I teologi evangelici e cattolici, in continuità con il BEM, puntualizzano che per “una piena comunione alla Cena/Eucarestia fra la Chiesa cattolica romana e le Chiese evangeliche occorre non solo un reciproco riconoscimento dei ministeri, ma anche un'intesa su come si debba intendere il collegamento fra comunione di Cena/Eucarestia e comunione delle Chiese, e sulla necessità, e in che misura, di un accordo su tutte le questioni dell'ordinamento del ministero per la comunione della Chiesa”<sup>47</sup>. I recenti accordi teologici ecumenici, da una parte consentono di superare l'esitazione evangelica riguardo alla visione cattolica romana dell'apostolicità ministeriale, e dall'altra permettono alla Chiesa cattolica romana “di vedere che nelle Chiese evangeliche il ministero legato all'ordinazione è al servizio della permanenza nella tradizione apostolica. La fedeltà all'origine apostolica nella sequela di Gesù Cristo non viene garantita dagli uomini; essa è piuttosto un dono dello Spirito

---

<sup>42</sup> *Ivi* 377.

<sup>43</sup> *Ivi* 379.

<sup>44</sup> Cf. *ivi*.

<sup>45</sup> *Ivi* 380.

<sup>46</sup> Cf. *ivi*.

<sup>47</sup> *Ivi*.

Santo”<sup>48</sup>. La comunione ecclesiale e quella eucaristica sono profondamente unite ma il Gruppo di lavoro si chiede se per la comune partecipazione alla Cena/Eucarestia sia sufficiente l’unità nella confessione di Gesù Cristo oppure occorra la concordanza sulla comprensione teologica dell’azione liturgica e l’unità delle Chiese a livello istituzionale. La Chiesa cattolica e le Chiese evangeliche rispondono alla questione problematica in modo diversificato, mentre i teologi del Gruppo di lavoro propongono una soluzione nel confronto con la testimonianza paolina, secondo cui dall’eucarestia – Corpo di Cristo donato sulla croce, corpo di Cristo eucaristico, corpo ecclesiale – scaturisce un’integrazione universale<sup>49</sup>. La comunione eucaristica non è un rapporto mistico, individuale con Cristo (devozione medievale) ma è il dono della comunione ecclesiale<sup>50</sup>.

Per il Concilio Vaticano II – osservano i teologi tedeschi - l’eucarestia è il segno della comunione ecclesiale, ma questa affermazione va intesa in modo dialettico: “La necessità di partecipare alla grazia talvolta la raccomanda” (UR 8). L’insegnamento postconciliare ha confermato questa dialettica: “Sullo sfondo di questi principi, tenendo conto di fattori validi a livello situazionale e biografico, viene resa possibile la piena partecipazione alla celebrazione eucaristica per i battezzati di un’altra confessione cristiana”<sup>51</sup>. Secondo la teologia della Riforma il battesimo è il fondamento dell’appartenenza al Corpo di Cristo, per cui è possibile celebrare assieme la Cena/Eucarestia: “L’‘accordo fondamentale sul battesimo’ [Magdeburgo 2007] è più forte delle differenze nella comprensione della Chiesa. Analogamente bisogna dire che la Cena/Eucarestia collega con Gesù Cristo e che coloro che la celebrano vengono uniti con Cristo e al tempo stesso con il suo popolo di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Perciò è serio chiedersi – sottolineano i teologi evangelici e cattolici – se la comune ‘comprensione di fondo’ che si può riconoscere riguardo alla Cena/Eucarestia non autorizzi a rivolgersi vicendevolmente l’invito a parteciparvi”<sup>52</sup>. Il Gruppo di Lavoro afferma quindi che la partecipazione reciproca alla Cena/Eucarestia è teologicamente fondata, particolarmente nei casi di matrimoni interconfessionali che sono una grande speranza per l’ecumenismo. Queste ardite affermazioni non annullano il rispetto delle tradizioni liturgiche altrui, al riconoscimento delle rispettive forme liturgiche e dei servizi di presidenza, per cui non viene auspicata una nuova forma concordata di liturgia eucaristica. I dialoghi ecumenici devono continuare a ricercare la forma della piena unità visibile<sup>53</sup>. Il Gruppo di lavoro esprime la profonda convinzione che al di là della diversità delle forme liturgiche la partecipazione alla Cena/Eucarestia testimonia la speranza che scaturisce dal mistero pasquale, dalla vita e morte redentrice del Cristo resa efficace dalla forza dello Spirito Santo. Il Gruppo di teologi evangelici e cattolici sottolinea ciò che è ritenuto essenziale per la Cena/Eucarestia: “Perciò le parole di Gesù sul pane e sul vino (*verba testamenti*) sono al centro della liturgia eucaristica: i cristiani annunciano la morte di Gesù, credono che egli viva e sperano che egli venga per la salvezza del mondo. La disponibilità interiore dei credenti a celebrare il mistero rivelato da Dio, di poter riconciliare chi è disponibile alla conversione e alla penitenza, è una componente costitutiva in tutte le liturgie confessionali, anche se la sua forma concreta varia”<sup>54</sup>. Il Gruppo di lavoro di teologi della Germania ribadisce che la partecipazione comune alla Cena/Eucarestia fa progredire la Chiesa verso la piena unità visibile: “Nel cammino verso di essa le persone già collegate sacramentalmente nel battesimo possono attingere forza nella celebrazione del pasto per confermare la loro vita quotidiana, nonché trovare incoraggiamento per il servizio al prossimo nel mondo”<sup>55</sup>.

LE REAZIONI AL DOCUMENTO - La *Conferenza episcopale tedesca* accoglie favorevolmente la proposta del Documento evangelico-cattolico, in continuità con il cammino sinodale intrapreso anche in modo dialettico con la Chiesa di Roma, sottolineando che il “presupposto per un’accoglienza adeguata dei doni eucaristici

---

<sup>48</sup> *Ivi* 381.

<sup>49</sup> Cf. *ivi* 381-382.

<sup>50</sup> Cf. *ivi* 382.

<sup>51</sup> *Ivi* 383.

<sup>52</sup> *Ivi*.

<sup>53</sup> Cf. *ivi*.

<sup>54</sup> *Ivi* 384.

<sup>55</sup> *Ivi*.



per i cattolici e i non-cattolici è l'esame della propria coscienza. Come pastori, rispettiamo la decisione della coscienza – sottolinea il presidente della Conferenza episcopale tedesca - quando si riceve la santa comunione dopo un serio esame e in conformità con la fede cattolica”<sup>56</sup>. La *Congregazione per la dottrina della fede*<sup>57</sup> con una lettera (e un commento dottrinale) del 18 settembre 2020, indirizzata al presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Georg Baetzing, ribadisce che l'ospitalità eucaristica tra cattolici e protestanti non è possibile, per importanti differenze teologiche riguardo all'eucarestia e al ministero. Non è possibile neppure lasciare tutto alla decisione individuale in virtù della libertà di coscienza. La Congregazione per la dottrina della fede è intervenuta su sollecitazione della *Congregazione dei vescovi*. In risposta alle osservazioni della Congregazione per la dottrina della fede il gruppo di lavoro ecumenico dei teologi evangelici e cattolici il 23 gennaio 2021 pubblica una *Dichiarazione*<sup>58</sup>, in cui viene ribadito che la decisione deve essere lasciata alla libertà di coscienza dei credenti, rilevando anche carenze teologiche nella risposta del dicastero del Vaticano. Il 3 febbraio risponde (in un'intervista a *Katholisch.de*) il direttore del Gruppo di lavoro per parte protestante, il prof. Volker Leppin, difendendo i fondamenti teologici e la rilevanza dello studio evangelico-cattolico per la prassi pastorale. L'8 febbraio il card. Kurt Koch, presidente del *Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*, risponde<sup>59</sup> con una *Lettera aperta* sull'ospitalità eucaristica, indirizzata al direttore scientifico evangelico, il prof. Leppin, contesta le sue obiezioni e allo stesso tempo sottolinea la rilevanza ecumenica delle preoccupazioni teologiche e pastorali, che sono condivise anche dalla Chiesa cattolica. Durante il *III Kirchentag ecumenico* (13 – 16 maggio 2021), che si è tenuto a Francoforte il 15 maggio, è stata realizzata l'iniziativa *Vieni e vedi!* In tale occasione in molte chiese di varie confessioni di Francoforte e di altre città c'è stata l'opportunità di entrare, conoscere le diverse tradizioni liturgiche - ed in base alla coscienza dei singoli credenti - partecipare alla celebrazione della Cena/Eucarestia come “segnale di continuare a cercare l'unione ecumenica, nella vita quotidiana e nelle visite reciproche delle congregazioni”<sup>60</sup>. Il presidente della Conferenza episcopale tedesca, Mons. Baetzing, il 2 marzo 2021 in una lettera pubblicata sul sito della sua diocesi (Limburg) aveva escluso tale ipotesi, ribadendo l'insegnamento della Chiesa cattolica, secondo cui “non è possibile un invito generale rivolto ai non cattolici ad accostarsi alla comunione (né una generale esclusione), pur avendo però sottoscritto – in qualità di copresidente – il Documento del Gruppo di lavoro tedesco.

Lucia Antinucci

---

<sup>56</sup> Germania – Kirchentag ecumenico e ospitalità eucaristica, in *Il Regno Attualità* 6 (2021) 189.

<sup>57</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Ospitalità eucaristica*, in *Il Regno Attualità* 18 (2020) 563.

<sup>58</sup> Cf. *Ospitalità eucaristica. Risposta dei teologi tedeschi alla Santa Sede*, in *Il Regno Attualità* 4 (2021) 119.

<sup>59</sup> Cf. Germania – Kirchentag ecumenico e ospitalità eucaristica, in *Il Regno Attualità* 6 (2021) 189.

<sup>60</sup> Germania. *III Kirchentag ecumenico*, in *Il Regno Attualità* 8 (2021) 255.